

Grand Cafè Faraglia
piazza Venezia, Roma
1906

ERNESTO BASILE

Pianta con proiezione iposcopica dei soffitti, 1/50, china su carta da lucido, 540x773 mm, (1906), siglato E.B., s.t. Bollo tondo a inchiostro blu, n. inv. 3243 (IX.40)

L'unità archivistica comprende n. 6 unità documentarie con: n. 2 piante con proiezione iposcopica dei soffitti, n. 1 particolare architettonico in pianta, n. 3 particolari architettonici in alzato, n. 1 particolare di arredo fisso.

Altri documenti si conservano presso l'archivio della famiglia Basile.

Realizzato nel 1906 a Roma, il Grand Cafè Faraglia (già in piazza Venezia) è una delle opere esemplificative del successo e del credito, a livello nazionale, conseguito da Basile a ridosso del formalizzarsi della sua ricerca di un "ordine moderno", successiva alla sua fase modernista di orientamento astilo (1902-04). L'arredo sarà premiato alla prima edizione del concorso annuale per "Nuovi Negozi" concepiti con "artistico buongusto" e "carattere spiccatamente moderno", istituito nel 1908 dalla Società degli Architetti di Roma (con il sussidio del Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio). Questo prestigioso esercizio di ristorazione si sviluppava in tre ambienti principali, più uno secondario; l'arredo consisteva in altrettante configurazioni compositive intonate ad un comune impalcato progettuale e stilistico.

Basile riversa nel Faraglia, con opportuna revisione tipologica, l'esperienza oramai

decennale consumata nelle strutturazioni architettoniche degli interni di residenze prestigiose, dove il principio della Gesamtkunstwerk abbinato alla ricerca di unità stilistica doveva assicurare l'identità formale alle varie destinazioni dei singoli spazi architettonici, garantendo al tempo stesso la loro riconoscibilità quali singoli comparti di una stessa dimora. Quello del Faraglia è certo un progetto paradigmatico di questa idea di una compatibile discontinuità virtuale. Basato su un principio aggregativo a telaio, cadenzato in sistemi e sottosistemi e formato da compiuti insiemi di montanti e traversi (che inquadrano foderne, specchiature e fregi), l'ordinamento delle sale porta avanti la linea compositiva sperimentata con gli arredi fissi della "Stanza da lavoro" in quercia presentata alla esposizione internazionale di Torino del 1902 e messa poi a punto con gli arredi delle mostre "Napoli e Sicilia" alla V e alla VI Esposizione Internazionale d'Arte di Venezia nel 1903 e nel 1905.

Divenuto una "famiglia di forme", l'impalcato compositivo di questa linea tende a configurare veri registri parietali ed a coinvolgere anche gli altri componenti dell'arredo (la stanza da pranzo di villa Deliella ne aveva rappresentato uno sviluppo piuttosto maturo, in grado di riammagliare mobilia e rivestimenti lignei delle pareti). I montanti primari terminano con apici, sagomati con intagli a motivi vegetali, poco oltre le cimase dei componenti di propria appartenenza, secondo le stesse modalità dei prospetti delle "ville bianche" nonché degli arredi del periodo, a partire dal 1903 (e quindi anche con connotazioni figurali stilizzate, allusive di tensioni strutturali). Allo

stesso modo, il tipo di sedia elaborato per questi ambienti deriva dai modelli realizzati nel 1904 per la "Stanza da letto" della signorina Giuseppina Cervello e nel 1905 per la "Stanza da letto intaglio papaveri" in acero presentata all'Esposizione di Milano del 1906; essa con la denominazione "Tipo Faraglia" darà il nome ad una serie che, in virtù del suo carattere oggettivo (debitore anche del modello popolare cui Basile aveva fatto riferimento), si dimostrerà alquanto longeva e adattabile, come le sedie in faggio curvato viennesi, a qualsiasi tipologia e valore di arredo.

La logica degli ordinamenti degli arredi dei tre grandi ambienti del Faraglia è svelata dalla compatibilità delle costruzioni compositive dei rispettivi soffitti, i cui orditi delle travature sembrano richiami, in proiezioni iposcopiche, dell'organizzazione dei singoli arredi. I compatibili, ma diversificati, caratteri compositivi di questi soffitti riverberano la logica combinatoria della nuova formula di arredo proposta per questa riformata categoria di esercizio commerciale.

Il sistema dei soffitti del Grand Cafè Faraglia viene disegnato nel 1906, ma risulta datato 1907 nell'album monografico di disegni di Basile pubblicato a Torino nel 1911 dall'editore C. Crudo & C.; vi figura nella tav. 19, unitamente alle sezioni con gli alzati della parete maggiore della caffetteria e sala da tè con pasticceria e della parete minore con vano di ingresso della sala ristorante.

Il Grand Cafè Faraglia, nonostante gli espliciti riferimenti al tradizionale caffè viennese (la cui rilettura critica prodotta da Adolf Loos con il suo Cafè Museum doveva essere nota a Basile), rappresentò l'apogeo della cultura siciliana dell'arredo modernista: Basile aveva stabilito un modello al quale, in Italia, avrebbero fatto riferimento molti altri esercizi della stessa categoria e dello stesso rango; un modello che, essendo declinato in chiave modernista dal tipo tradizionale di bottega del caffè palermitana, proponeva ancora una volta in quegli anni la Sicilia come esportatrice di modi e di forme.

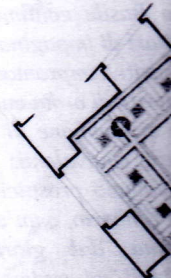
Nella sala ristorante, di maggiore estensione rispetto agli altri ambienti, l'accentuato sviluppo rettangolare è esaltato dal dinamico contrasto tra la ritmica scansione trasversale della travatura e le due fasce laterali, definite da una doppia coppia di travi ad andamento longitudinale, che intercettando le trasversali ritagliano due fasce di cassettonato a riquadri (con composizioni decorative centriche), allusive della disposizione sottostante di arredi fissi e mobili. Nella sala da tè e pasticceria, il soffitto presenta una specchiatura centrale incorniciata da una travatura maggiore a turbina, con terminazioni ammorsate a pseudo bulzoni. Questo sistema primario è raccordato alla cornice del fregio continuo parietale da un cassettonato di componenti quadrangolari, anch'essi con elementi disposti a turbina. Un disegno di soffitto, quindi, allusivo della delimitazione virtuale, a mezzo dei banconi e della cassa (antistanti a vetrine e scaffalature), di uno spazio centrale del salone destinato ai tavolini. L'ambiente d'angolo mediano, infine, è sistemato in modo da esaltare il suo ruolo di cerniera dell'intero complesso di arredi, neutralizzando contemporaneamente la forma pentagonale irregolare, ma simmetrica, della sua pianta e la non ortogonalità degli altri due ambienti. Una doppia corsia diagonale di tre travi, disposta a bisettrice dell'angolo acuto, descrive un cassettonato centrale, scandito da una fitta travatura minore normale alle travi, ed è intercettata da una coppia di travi ad arco di circonferenza. Queste ritagliano una porzione circolare di soffitto, replicando l'andamento circolare della sottostante buvette. A testimoniare il nuovo corso, per Basile, del rapporto fra architettura e arte, nella fascia alta delle pareti della sala ristorante campeggiano, isolate, le vezzose coppie muliebri dipinte da Giovanni Mario Mataloni; rappresentate dal già celebre pittore e illustratore romano con decadente ieraticità liberty e, al tempo stesso, con sensuali sembianze neopompeiane, esse commentano le cadenze speculari primarie del grande ambiente, senza tuttavia instaurare alcun palese rapporto con l'arredo.

Pur essendo omologati da corrispondenze

ritmiche, nel caffè parietali, gli arredi a scongiurare il ordinamenti architettonici superiori, costituendo garbata celebrazione come appunto dove il "sentire modern" relazioni sociali tutt'informale.

Bibliografia

V. Pica, *Il caffè «Emporium»*, XXV 162; Ernesto Basile 1911, tav. 19; P. I.



(IX.40)

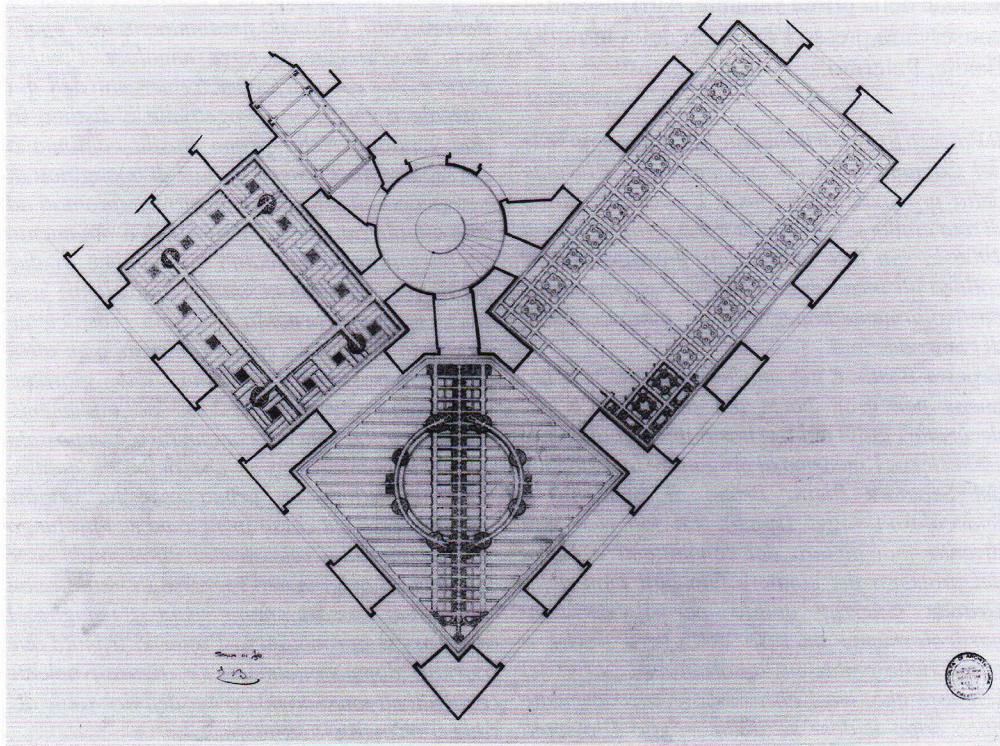
ritmiche, nel caffè Faraglia i rivestimenti parietali, gli arredi e i soffitti riescono a scongiurare il tenore aulico degli ordinamenti architettonici di interni di grado superiore, costituendo infine una prova di garbata celebrazione della quotidianità, come appunto doveva competere, secondo il "sentire modernista", ad una sede di relazioni sociali tutto sommato di carattere informale.

Bibliografia

V. Pica, *Il caffè Faraglia a Roma*, in «Emporium», XXVII, 157, 1908, pp. 158-162; *Ernesto Basile, Studi e schizzi*, Torino 1911, tav. 19; P. Portoghesi, *Roma, caffè*

Faraglia (demolito), 1906, in *Ernesto Basile architetto*, catalogo della mostra della Biennale di Venezia, Venezia 1980, pp. 186-189; E. Sessa, *Mobili e arredi di Ernesto Basile nella produzione Ducrot*, Palermo 1980, pp. 17, 208-209, ill. 122-129; E. Mauro, E. Sessa (a cura di), *Giovan Battista Filippo ed Ernesto Basile. Settanta anni di architetture. I disegni restaurati della Dotazione Basile, 1859-1929*, Palermo 2000, pp. 232-233; A. M. Ruta, E. Sessa, *I caffè storici di Palermo. Dalle origini agli anni Settanta*, Palermo 2003, pp. 139-146.

ES



(IX.40)